

**DELIBERA IN AULA****Leonka: sì alla permuta  
Il centrodestra annuncia  
«dura opposizione»**

Si annuncia accesa la battaglia che l'opposizione sta preparando alla delibera per il Leoncavallo, che prevede la permuta con gli immobili di via Zama e via Trivulzio, licenziata ieri dalla commissione Urbanistica. «Pisapia ha avuto fretta di pagare il dividendo politico promesso fin dall'inizio alla sinistra radicale», il commento di Mariastella Gellini, coordinatrice di Forza Italia Lombardia. E Riccardo De Corato, vicepresidente del Consiglio comunale, con il gruppo Fdi ieri si è imbavagliato per protesta. A suo avviso sarebbe stato violato il regolamento sulla convocazione delle commissioni. «La maggioranza sa bene che sarebbero uscite parecchie irregolarità, così ha sostenuto che non fossero pertinenti». E annuncia un ricorso «alla magistratura penale e alla Corte dei conti». La permuta è «uno schiaffo alla povera gente che fa fatica ad arrivare a fine mese. Un regalo elargito con i soldi dei milanesi onesti per privilegiare quanti sprezzano le leggi, le regole della convivenza civile, i valori della lealtà», il parere di Massimiliano Bastoni, consigliere comunale della Lega Nord.



# Valzer delle poltrone Meomartini alla Fiera Bonomi per la Regione

Legambiente e Forza Italia accelerano sulla spartizione dei posti  
Cresce il nome del lombardo Gibelli per le Ferrovie Nord

ANDREA MONTANARI

**G**RANDI manovre ai vertici di Fiera spa e del gruppo Fnm (Ferrovie Nord Milano), le due società partecipate dalla Regione quotate in Borsa, e alla segreteria generale di Palazzo Lombardia. Roberto Maroni accelera la decisione, che dovrebbe essere ufficializzata solo dopo Pasqua, sulla sostituzione dell'ad dell'ente espositivo Enrico Pazzali e del presidente Michele Perini. In tempo per l'assemblea di Fiera Milano che il 27 aprile dovrà nominare il nuovo board e i vertici. Per il posto di Pazzali, in pole position c'è il direttore generale della Fondazione Fiera Corrado Peraboni. Un

nome molto gradito al governatore, ma fortemente sponsorizzato anche dalla Camera di commercio di Carlo Sangalli. Per la presidenza, si fa il nome dell'ex presidente di Assolombarda Alberto Meomartini, ma anche quello di Pier Andrea Chevillard, ex segretario della Camera di commercio, che, però, proprio per questo suo legame con Sangalli alla fine potrebbe non essere preso in considerazione. Un compromesso, visto che inizialmente puntavano a un ruolo di peso in Fiera spa sia Peraboni, ma anche il presidente della fondazione Benito Benedini. Alla direzione della Fondazione, infatti, al posto di Peraboni sarebbe promosso Paolo Lombardi, già presidente di Genova Fiere, che tra l'altro già siede nel Consiglio

generale di largo Domodossola. Una partita complessa, che ha scatenato molti appetiti, dato che Fiera spa nei prossimi mesi dovrà gestire sia diversi appalti legati all'Expo che quella del destino dei terreni che ospiteranno da maggio l'Esposizione universale. Per non parlare del bando lanciato da Fiera sulla riqualificazione dell'ex Portello, dove il Milan vorrebbe costruire il nuovo stadio.

Fiera spa è finita nella bufera dopo che la scorsa settimana l'ad uscente Enrico Pazzali ha rinviato di una settimana l'approvazione del bilancio. Una decisione che provocato il panico tra gli investitori. Il titolo ha perso oltre il 5 per cento in una sola seduta. Il dossier nomine sulla scrivania di Maroni comprende anche la scel-

ta dei futuri vertici del gruppo Fnm e l'ad di Pedemontana. Il governatore vorrebbe promuovere al vertice del gruppo ferroviario l'attuale segretario generale della Regione Andrea Gibelli. Al posto di Gibelli arriverebbe Giuseppe Bonomi, ex presidente di Sea e prima di Alitalia. Uomo da sempre vicino alla Lega e molto stimato da Maroni. Forza Italia verrebbe ricompensata con la nomina al vertice di Pedemontana di Stefano Maullu, che non è risultato eletto alle scorse elezioni europee. Dopo aver già incassato nei mesi scorsi la nomina di Maura Carta alla presidenza dell'autostrada Serravalle e quella di Alessandro Sorte (vicino alla coordinatrice regionale di Forza Italia Mariastella Gelmini) a nuovo assessore regionale alle Infrastrutture e Trasporti.

---

Sullo sfondo gli affari del dopo Expo e lo stadio del Milan  
Maullu, bocciato alle Europee,  
riciclato alla Pedemontana

---

**I PROTAGONISTI**



**CORRADO PERABONI**  
L'attuale direttore della fondazione Fiera è in lizza come prossimo ad di Fiera spa



**ALBERTO MEOMARTINI**  
L'ex presidente di Assolombarda potrebbe diventare il nuovo presidente di Fiera spa



**ANDREA GIBELLI**  
Il segretario generale della Regione è in corsa per la guida del gruppo Fnm



**RHO- PERO**  
La gestione della fiera ha molte implicazioni compreso il nuovo stadio del Milan



LA BEFFA

# Per il Comune il Leonka non ha mai occupato



«Qui sono e qui resto» è lo slogan che campeggia sul sito del centro sociale Leoncavallo. Uno slogan benedetto dal Comune, che entro il 30 aprile, nonostante un numero di emendamenti «a tre zeri» minacciato dal centrodestra, approverà in Consiglio la permuta dello stabile di via Watteau, proprietà della famiglia Cabassi, con due stabili comunali. Lo scambio di immobili darà il via alla regolarizzazione. E il vicesindaco ieri ha chiarito che il Leonka «non sarà sloggiato neanche durante la gara per assegnare l'area. L'ex questore ha chiarito che non entrano con la forza ma con l'accordo dei privati». E ora paga il Comune. **Chiara Campo** a pagina 9

LA BEFFA Il doppio regalo del Comune

## «Il Leonka? Non ha mai occupato»

Per il vicesindaco il centro sociale era autorizzato: «Non lo sloggeremo neanche durante la gara per gli spazi»

**Chiara Campo**

■ «Qui sono e qui resto» è lo slogan che campeggia sul sito internet del centro sociale Leoncavallo. Uno slogan benedetto dal Comune, che entro il 30 aprile dovrebbe riuscire, nonostante un numero di emendamenti «a tre zeri» minacciato

### IL CENTRODESTRA Minaccia migliaia di emendamenti e ricorsi alla Corte dei Conti

dal centrodestra, ad approvare in Consiglio la permuta dello stabile di via Watteau, di proprietà della famiglia Cabassi, con due stabili comunali, in via Trivulzio e via Zama. Lo scambio di immobili darà il via alla «fase 2», la regolarizzazione del Leonka. E il vicesindaco Ada Lucia De Cesaris nell'ultima Commissione prima della battaglia in aula, ha risposto a Riccardo De Corato (Fdi), Pietro Tatarel-

la (Forza Italia) e Matteo Forte (Polo dei milanesi) che i leoncavallini «non saranno allontanati neanche nel periodo-ponte tra la permuta e il lancio della gara per assegnare lo spazio». Non saranno sloggiati perché, scopriamo dopo vent'anni, «sono entrati con l'accordo dei proprietari e non con un atto di violenza, lo ha confermato anche il questore di allora Paolo Scarpis, quindi non siamo in presenza di uno stabile abbandonato». Condizione che permetterebbe («e lo abbiamo fatto altre volte») di lanciare un bando anche se l'immobile non è libero da cose e persone. Il centrodestra sostiene che associazioni interessate «potrebbero avere paura a ispezionare lo spazio» assicura che «non ci saranno problemi di accesso o sicurezza». Anche se personalmente il vicesindaco non è mai stato al Leonka, neanche per le

valutazioni tecniche («le fanno i periti»). Su quella economica invece il Comune viene attaccato da Fi, Lega e Fdi - Riccardo De Corato e Marco Osnato si sono presentati con il bavaglio sulla bocca perché sono state negate audizioni con Asl, Arpa e tribunale - e la cifra del «regalo al Leonka» stampato sulla t-shirt: 5,727 milioni, il valore dell'ex cartiera stimato dall'Agenzia del territorio. Ma il vicesindaco tiene a ribattere alle accuse che vengono da sinistra, quelle del presidente del consiglio Basilio Rizzo che boccherà la delibera perché contesta uno sbilancio di 400 mila euro a favore del privato, dovuto al mantenimento della destinazione produttiva che fa salire il valore dell'area in via Watteau. «Per il controllo e gli sgomberi di via Zama e via Trivulzio, in questi anni sono "ballati" più di 400 mila euro. E la destinazione produttiva ci permetterà di vendere bene in futuro, se vorremo, e non escludere che siano avviate dal gestore startup o altre attività» sostiene il vicesindaco. Sarà. «Infilando-

ci in una questione tra Leonka e Cabassi creiamo un precedente pericoloso - osserva Fabrizio De Pasquale (Fi) - il vostro pagamento di una cambiale elettorale rischia di mettere in crisi il Comune, anche in futuro». La permuta è «un favore frettoloso alla sinistra radicale» conferma la coordinatrice Fi Mariastella Gelmini. E al direttivo Pd due se ne fa anche l'ex assessore Stefano Boeri è tornato ad alzare sospetti: sul prezzo dell'operazione, sulla «poca chiarezza su chi si farà carico dei costi di bonifi-

### VELENI NEL PD

#### Boeri critica l'operazione La De Cesaris: «Dica cosa vuol fare con Macao..»

ca» e su tempi e contenuti del bando. Veleno per veleno, il vicesindaco ribatte che è stato «messo in minoranza» e suggerisce di «chiedergli piuttosto cosa intendeva fare con Macao». Battuta che assegnerebbe a Boeri una regia sull'occupazione dello spazio Sogemi in via Molise.



**IMBAVAGLIATI** Riccardo De Corato e Marco Osnato (Fdi) chiedevano più audizioni sul Leoncavallo

**Centrodestra.** Linea di Berlusconi: se resta la «lista Salvini» niente appoggio a Zaia

# Regionali, rebus Campania per l'alleanza tra Fi e Lega

**Barbara Fiammeri**  
 ROMA

La *conditio sine qua non* si chiama Campania. Se Matteo Salvini non ritira la sua lista dalla competizione in cui è in gioco la conferma del forzista Stefano Caldoro, unico candidato azzurro ad avere secondo i sondaggi chance di vittoria, allora davvero Silvio Berlusconi potrebbe decidere di rompere la promessa di sostenere Luca Zaia in Veneto. La lista «Noi con Salvini», logo leghista versione Sud, potrebbe racimolare quella manciata di voci sufficiente a far bocciare Caldoro e a far vincere «lo sceriffo», ovvero il candidato del Pd Vincenzo De Luca.

Berlusconi oggi arriverà a Roma per fare il punto con i suoi, prima di un nuovo faccia a faccia con Salvini, presumibilmente quando rien-

trerà a Milano per il fine settimana. Il Cavaliere sta monitorando attentamente anche quanto avviene in casa di Ncd. L'inchiesta che ha lambito il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi indebolisce il partito di Angelino Alfano. Fi ha già atto sapere che non sosterrà la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Ncd.

Anche Salvini ha evitato di infierire («Lupi? Lo stimiamo ma non credo possa continuare a fare il ministro») e preferisce invece puntare il dito contro il titolare dell'Interno. In ballo ci sono anche gli equilibri in Lombardia dove i leghisti, nonostante il veto, governano attualmente con Ncd, di cui Lupi è il massimo rappresentante, e dove cresce l'insofferenza dei forzisti (a partire da Paolo Romani e Maria Stella **Gelmini**) per l'atteggiamento del leader

del Carroccio.

Salvini attende comunque fiducioso la telefonata del Cavaliere. «Non penso che Berlusconi si allei con Alfano in Veneto. Forza Italia ha governato con noi la regione gli scorsi cinque anni e penso voglia continuare a farlo per i prossimi cinque». Ma al momento non mostra alcuna disponibilità a fare marcia indietro al Sud. Lo conferma anche il leghista Raffaele Volpi, incaricato da Salvini di gestire la partita elettorale da Roma in giù. «Stiamo valutando seriamente la possibilità di correre in solitaria», ha detto Volpi, rispondendo al «mai con la Lega» pronunciato da Caldoro, che vuole garantirsi anzitutto l'appoggio di Ncd.

Come dice un big di Fi «la situazione è in evoluzione». Luca Zaia e Flavio Tosi intanto vanno avanti con la campa-

gna elettorale in attesa di conoscere i loro alleati in Veneto. Lo stesso avviene in Liguria e Toscana. Berlusconi ha chiesto a Salvini che almeno in una delle due regioni la Lega ritiri il suo candidato per sostenere quello di Fi. Ma anche su questo Salvini non sembra disposto a cedere. In particolare per il leader del Carroccio la Liguria non è in discussione e lui stesso si è premurato di presentare ufficialmente la candidatura di Edoardo Rixi. In Toscana la situazione è più fluida anche per le divisioni interne a Fi a livello nazionale tra «cerchio magico» e Denis Verdini, indiscusso dominus azzurro della regione. La Lega potrebbe ritirare la candidatura del professor Claudio Borghi, se dovesse cadere anche la candidatura dell'imprenditore Giovanni Lamioni, ritenuto troppo vicino a Verdini e soprattutto a Matteo Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Veneto e Campania

■ Berlusconi (foto) ha dato la sua disponibilità ad appoggiare il leghista Zaia in Veneto, ma non c'è ancora l'ufficialità: l'ex premier non vuole rompere con Ncd (su cui il Carroccio ha messo il veto) in Campania, per ottenere la riconferma dell'azzurro Caldoro. La situazione non si è certo semplificata con lo scoppio del «caso Lupi»



# SUPERPOTERI AI PRÈSIDI MA CHI CONTROLLA I CONTROLLORI?

di FELICE DE SANCTIS

**È** un problema che attraversa i secoli e la storia della democrazia: *quis custodiet ipsos custodes?*, chi controlla i controllori?, la famosa frase dell'autore latino Giovenale, nella sua Satira più lunga (127 d.C.), castiga la rilassatezza dei costumi che aveva cancellato la sobrietà dei Romani nel dilagare di sprechi e lussi, attribuita anche ai vizi e all'immoralità delle donne (discriminazione di genere ante litteram). In realtà, già Platone nella *Repubblica* (390 a.C.) affida a Socrate il compito di delineare il modello ideale di società con le quattro classi sociali dell'epoca, contadini, artigiani, guerrieri e governanti che dovrebbero ispirare il modello di città utopica col fine ultimo del benessere della società e non di quello di singola classe. E, anche in questo progetto perfetto, frutto di elaborazione filosofica, si insinua il dubbio: «chi proteggerà i governanti dai governati?». Il riferimento a queste due citazioni, modernizzato dalla cultura anglosassone nel *who watches the watchmen* del celebre fumetto di Alan Moore e Dave Gibbons dove *watchmen* sta per controllori, viene inevitabilmente in mente quando si pensa all'ultima (per ora) riforma della scuola, che attribuisce ai presidi maggiori poteri discrezionali di quelli che avevano prima, quando pomposamente li si definì «dirigenti scolastici» per dare loro una patina di imprenditorialità. Come se un semplice decreto potesse trasformare un uomo di scuola in un manager: e i risultati si sono visti (per non parlare dell'ultima trovata degli istituti onnicomprensivi dove un direttore di scuola materna può diventare dirigente di liceo), al punto che è stata necessaria una nuova riforma. L'ultima, visto che ogni governo ne propone una propria, quasi come fiore all'occhiello, così che ogni ministro, da Gentile alla Moratti e perfino alla **Gelmini** (che fa rima con Giannini), ha l'ambizione di perpetuare, non importa come, il proprio nome nella storia della scuola? Ora siamo al dirigente che sceglie liberamente gli insegnanti, che ha il potere di premiare, soprattutto economicamente quelli che, a suo «insindacabile» giudizio (quanto lavoro prevedibile per i Tar, ndr), sono i migliori. Insomma, l'ultima versione 2.0 del controllore, senza controllo. Certo, l'obiettivo della riforma, oltre che sburocratizzare (e Dio sa quanto ce ne sia bisogno!) un comparto della pubblica amministrazione, è anche quello di restituire dignità al corpo docente, puntando sulla meritocrazia, parola più citata da tutti i governi degli ultimi 20 anni e rimasta solo un'espressione verbale. Ma siamo sicuri che in un Paese che fonda la sua meritocrazia sulla raccomandazione, sulla bustarella e sulla clientela, il dirigente scolastico saprà resistere alle lusinghe, alle amicizie, alle pressioni politiche e perfino all'italica lussuria?

**ESEMPIO** - Il paradosso di questa riforma sta soprattutto nel fatto che si cita ad esempio il modello privato, dimenticando, però, una differenza sostanziale: l'imprenditore sceglie e decide rischiando soldi propri e non denaro pubblico. Se sbaglia, ci rimette del proprio, non dei soldi di Pantalone, soprattutto perché non basta una legge a fare di un professore un manager. Ammenoché non si voglia introdurre il criterio di responsabilità per cui, come avviene nel privato (non nel pubblico dove il manager viene gratificato economicamente anche per i propri errori), chi sbaglia venga licenziato. Perché per il preside che sbaglia o che abusa del proprio potere, non è prevista alcuna sanzione drastica? Per timore che nessuno voglia più assumersi la responsabilità di guidare un istituto? L'efficienza dello Stato si misura anche sulla responsabilità e la valutazione dei presidi e della scuola non può continuare sulla base del maggior numero di promozioni, falsa attestazione di efficienza, quando è noto che i docenti vengono spinti a promuovere per elevare il quoziente scolastico. Che senso ha l'autovalutazione in un sistema italiano che non fa della deontologia e dell'etica un criterio morale basato sulla rettitudine dell'individuo? Anzi, come la storia insegna, la nostra società premia e ammira il furbo, deridendo l'onesto. E, sempre per citare i latini, ci piace ricordare quella frase di Publio Siro nelle *Sententiae*: «*Paucorum improbitas est multorum calamitas*», la disonestà di pochi è di danno a molti.

Il rischio di questo aumento di potere ai presidi, è quello di creare una nuova casta, che, come ogni aggregazione di potere, tende a fare i propri interessi. In un Paese caratterizzato dall'occhio benevolo di eventuali controllori o Authority che dir si voglia, che hanno portato a frequenti incidenti di percorso, anche con questa riforma, toccherà alla magistratura il compito di punire gli «incidenti di percorso» che potranno verificarsi. Forse, come ammonisce il personaggio di un noto telefilm statunitense, è importante *always watch the watchers*, guardare sempre ci guarda.



# La scuola del cottimo e i prof ostaggi dei dirigenti

LE REGOLE DEL DUO RENZI-GIANNINI CREANO L'INDUSTRIA DELL'OBBLIGO DELL'ISTRUZIONE

di Alex Corlazzoli

**D**a insegnanti a venditori di penne. Da qualche giorno chi entra in classe si sente proprio così: uno che dovrà conquistare giorno per giorno il posto di lavoro ammaliando il dirigente scolastico che avrà in mano il destino di professori e maestri. Ci lamentavamo della scuola azienda pensata dal governo Berlusconi ma **Gelmini** a quanto pare fa proprio rima con **Giannini**: il progetto dell'ex inquilino di Trastevere è stato portato a termine dal premier Matteo Renzi e dalla fedele Stefania che non manca, a ogni conferenza stampa, di strizzare l'occhio al premier appena finisce di parlare. Come gli scolaretti più ruffiani. Il primo ministro ha mantenuto le promesse: addio alle graduatorie a esaurimento, basta con il precariato. Era il suo ritornello. Sembra di risentirla la voce da imbonitore dell'ex sindaco di Firenze mentre presenta la "Buona Scuola". È vero sarà così: non dovremo più restare in attesa della convocazione di fine agosto all'ufficio scolastico provinciale. Non saremo più un numero in una lista che scorre. Non dovremo più scegliere in quale scuola fare lezione dal 1 settembre al 30 giugno. Addio all'ansia di fine agosto, alle code nei corridoi degli ex provveditorati, agli

sguardi smarriti dei colleghi del Sud destinati a innominabili paesi delle province sconosciute ai più.

**ORA FINIREMO** tutti negli albi regionali e territoriali. È cambiato il nome ma non la sostanza: saremo di nuovo in lista. Non tutti per l'esattezza. I docenti di serie "A" ovvero quelli di ruolo, i colleghi che a oggi hanno un posto, potranno dormire sonni tranquilli a meno che non chiedano trasferimento in una nuova sede. I prof di serie "Z" quelli che per decenni hanno mandato avanti ogni anno la scuola con contratti a tempo determinato, finiranno negli albi. Un sostantivo quest'ultimo che ricorda il decreto legislativo 227/2005. Eravamo ai tempi di Letizia Moratti: l'ex primo cittadino di Milano ci provò a istituirli ma fu costretta ad abbandonare l'idea per il rischio di incostituzionalità. Quindici anni dopo il progetto è tornato a galla. I docenti tra qualche mese dovranno iniziare a pensarci a meno che il Parlamento blocchi il piano aziendale per l'industria dell'obbligo dell'istruzione partorito da Renzi.

Prof e maestri, una volta entrati a far parte dell'albo regionale potranno esprimere una preferenza territoriale. Ma attenzione: varrà la pena individuare una zona dove i posti non mancano, pena la mancata assunzione. Se il prof. di

Brugherio sceglierà una provincia che ha poche cattedre, in caso di indisponibilità, resterà a casa: entrerà a far parte della squadra dei disoccupati. Il resto lo farà il dirigente. Sarà l'uomo o la donna che stanno seduti nell'ufficio di presidenza a sfogliare la lista e a chiamare i papabili dipendenti.

**IL CAPO DELLA DITTA** scuola sceglierà i suoi operai, dovrà (secondo il disegno di legge) ridurre il numero di alunni per classe, valutare il suo personale, premiare quelli che per lui saranno i migliori.

Già mi sembra di vedere le code di docenti vestiti a puntino, con tanto di curriculum in mano, davanti alla porta del dirigente. Già mi sembra di origliare le telefonate che l'amico degli amici farà per chiedere al "sciur padrun" un piacere per il nipote maestro; per quel bravo ragazzo che dà una mano anche al partito; per l'amante; per la moglie; per il fratello o la sorella. Certo il comma 3 dell'articolo 7 del disegno di legge ha previsto che ciascun dirigente dovrà "dare pubblicità dei criteri che adotta per selezionare i soggetti cui proporre un incarico" ma sarà lui ad avere il libero arbitrio. Una volta assunti, non sarà finita. Gli incarichi avranno durata triennale, chiaramente rinnovabili. L'insegnante che inizierà il suo cammino con i bambini di prima elementare, una volta arrivati in terza, qua-

lora non andasse bene al dirigente, dovrà lasciare la cattedra. Da notare che in questo caso non è prevista alcuna pubblicità dei criteri adottati dai dirigenti nel caso dovessero "licenziare" un docente dopo 1.095 giorni di incarico. Le organizzazioni sindacali potranno tranquillamente abolire gli scioperi nel settore scuola: se già oggi, infatti, c'è qualche docente che prima di starsene a casa fa i conti con ciò che potrebbe pensare il preside, figuriamoci ora che il dirigente avrà nelle mani la vita professionale di chi insegna.

**AL TITOLARE** della fabbrica spetterà anche dividere il gruzzoletto che servirà a premiare i più bravi. Tra i parametri di valutazione, oltre alla qualità dell'insegnamento (come si misura? C'è uno strumento?), ci sarà il rendimento scolastico degli alunni e degli studenti. Insomma, se hai una classe di secchioni, di allievi da 10 e 9, potrai entrare nel pantheon dei migliori ma se sei uno di quei maestri che perde tempo con il migrante tunisino arrivato in quarta senza saper leggere e scrivere, con quel ragazzino che a casa non ha nessuno che lo segue o con quello studente dello Zen o di Baggio che ha il padre in carcere, sarai destinato a non avere un centesimo di più. Con buona pace degli insegnamenti di don Lorenzo Milani.

## L'ALBO INFERNALE

La riforma costringerà gli insegnanti a farsi ben volere da chi deciderà delle loro carriere a scapito del rapporto con gli alunni





**DI SERIE "A" E DI SERIE "Z"** Un'insegnante in classe *Ansa*

